



ARCHIVIO ISTITUZIONALE DELLA RICERCA

Alma Mater Studiorum Università di Bologna Archivio istituzionale della ricerca

La cultura politica dei delegati nazionali di partito

This is the final peer-reviewed author's accepted manuscript (postprint) of the following publication:

Published Version:

La cultura politica dei delegati nazionali di partito / P. Bordandini; R. Cartocci. - In: POLIS. - ISSN 1120-9488. - STAMPA. - 25:2(2011), pp. 171-204. [10.1424/35429]

This version is available at: <https://hdl.handle.net/11585/109478> since: 2022-02-09

Published:

DOI: <http://doi.org/10.1424/35429>

Terms of use:

Some rights reserved. The terms and conditions for the reuse of this version of the manuscript are specified in the publishing policy. For all terms of use and more information see the publisher's website.

(Article begins on next page)

This item was downloaded from IRIS Università di Bologna (<https://cris.unibo.it/>).
When citing, please refer to the published version.

This is a pre-copyedited, author-produced PDF of an article accepted for publication in POLIS following peer review. The version of record [Paola Bordandini, Roberto Cartocci, La cultura politica dei delegati nazionali di partito, in "Polis, Ricerche e studi su società e politica" 2/2011, pp. 171-204, doi: 10.1424/35429] is available online at: <https://www.rivisteweb.it> [https://www.rivisteweb.it/doi/10.1424/35429].

La cultura politica dei delegati nazionali di partito

Autori : Paola Bordandini e Roberto Cartocci

abstract

Sulla cultura politica dei cittadini e dei partiti italiani esiste una vasta letteratura, in gran parte accumulata mediante sondaggi condotti negli ultimi decenni. Questo articolo esplora il problema in una prospettiva diversa: si basa sui dati raccolti tra i delegati ai congressi dei partiti che si sono svolti in Italia dal 2004 al 2009. Due gli obiettivi dell'articolo. Innanzitutto ricostruire le dimensioni salienti della cultura politica dei delegati mediante un'analisi fattoriale. Sono così stati individuati due fattori: l'indice TOC (Tradizione, Ordine e Capitale) e l'indice FEI (Fiducia, Europa e Immigrazione). La collocazione dei diversi partiti sullo spazio della cultura politica definito dai due fattori consente di mettere in evidenza i punti di forza e di debolezza delle coalizioni formate negli ultimi 15 anni. In secondo luogo – posta la nota indeterminatazza delle categorie sinistra-destra – si è controllato empiricamente in che misura i contenuti della cultura politica condizionano la posizione degli attori politici sul segmento orientato. Sulla base di due equazioni di regressione, l'analisi ha fatto emergere che i fattori TOC e FEI spiegano congiuntamente oltre i 2/3 delle varianze delle due variabili che rilevano la collocazione sul segmento orientato dei delegati e dei loro partiti. Si è potuto così interpretare i significati latenti attribuiti dai delegati italiani al segmento orientato lungo il quale si sono collocati e hanno collocato il loro partito.

1. La ricerca comparata sulla cultura politica: l'Italia in primo piano

Negli studi sulla cultura politica l'Italia costituisce un caso particolarmente rilevante per i medesimi motivi che avevano indotto mezzo secolo fa Almond e Verba a inserire il nostro paese nel progetto di ricerca di *The Civic Culture* (1963): la problematicità dei nostri orientamenti culturali rispetto ai requisiti di una democrazia stabile ed efficiente. L'indagine di Almond e Verba ha costituito il paradigma di una ricca e vitale tradizione di studi sul nesso tra cultura e qualità della democrazia. Il disegno della ricerca messo a punto da Almond e Verba negli anni cinquanta – indagini campionarie condotte su campioni di cittadini di paesi diversi, mediante uno stesso questionario strutturato – è stato in un certo senso ingegnerizzato e riprodotto con successivi approfondimenti, aumentando il numero di paesi indagati in modo sistematico e alimentando una pluralità di serie storiche, in grado di documentare differenti tratti delle varie opinioni pubbliche (Barnes e Kasse 1979, Inglehart 1977; 1990; 1997; Fukuyama 1995; Inglehart e Wenzel 2005).

Le basi-dati raccolte attraverso le varie ondate dei World Value Surveys e le rilevazioni semestrali dell'Eurobarometro continuano ad attestare certi tratti di specificità del nostro paese, come la diffidenza nei partiti, nelle istituzioni e nei concittadini. Tratti che richiamano quanto già osservato da Banfield (1958) con la categoria del "familismo amorale" e da Bellah con quella del "basso continuo particolarista" (1974)¹, attraverso indagini che hanno seguito disegni della ricerca non-standard².

Secondo il paradigma nato con *The Civic Culture*, la cultura politica è costituita "dall'insieme degli orientamenti psicologici dei membri di una società nei confronti della politica": definizione troppo rigida nella sua fedeltà allo schema funzionalista à la Parsons, che prevede un concetto di politica chiaramente delimitato e, per questo, facilmente comparabile nei diversi contesti. Conviene invece considerare la cultura politica in termini meno rigidi, tenendo presente che essa, come ogni orizzonte culturale, è costituita da un repertorio relativamente coerente di modelli cognitivi e valutativi che consentono agli individui di conferire senso a se stessi (in quanto cittadini), agli altri attori politici, alla comunità di cui si sentono parte e alla struttura politico-istituzionale in cui sono inseriti. Su questa base di concetti e di valori essi sono in grado di decidere gli obiettivi da perseguire e di orientare le loro azioni. Questo patrimonio condiviso di significati può essere definito cultura politica se e in quanto produce effetti politicamente rilevanti, anche a prescindere dai suoi contenuti espliciti (Cartocci 2005 e 2011).

La necessità di tenere conto anche di ciò che non è direttamente ed esplicitamente politico risulta evidente nei recenti sviluppi analitici che hanno esplorato il nesso tra orientamenti culturali e qualità della democrazia attraverso la lente del capitale sociale. La nozione, introdotta nella riflessione economica negli anni sessanta da Gary Becker (1962) e Glenn Loury (1977), si è diffusa nella scienza politica proprio in seguito alla sua applicazione al caso italiano da parte di Robert Putnam (1993).

Secondo la definizione di Putnam, per capitale sociale intendiamo "la fiducia, le norme che regolano la convivenza, le reti di associazionismo civico, elementi che migliorano l'efficienza dell'organizzazione sociale promuovendo iniziative prese di comune accordo" (1993, 196). In altri termini, il capitale sociale è una risorsa collettiva, che presenta le caratteristiche di un bene pubblico: l'uso del capitale sociale da parte di qualcuno non ne diminuisce la disponibilità per gli altri.

La nozione di capitale sociale è strettamente connessa a quella di "cultura civica" descritta da Almond e Verba. Comune è l'antenato: Tocqueville, con la sua enfasi sull'affidabilità dei cittadini e sulla rilevanza delle libere associazioni. Comune è pure l'interrogativo scientifico: la relazione tra cultura e qualità delle istituzioni democratiche. Non è difficile poi rintracciare una parentela stretta fra la comunità civica di Putnam e la tipologia delle culture politiche di Almond e Verba. La comunità civica che secondo Putnam è diffusa nelle regioni del Centro e Nord Italia è costituita da una miscela di culture partecipativa e deferente. Reti sociali, associazioni e lettura di giornali, ma anche cittadini che si affidano alle istituzioni e rispettano le regole formali e informali. Il contrario – la comunità non civica – è fatto di diffidenza verso gli

Questo lavoro è stato concepito e sviluppato congiuntamente dagli autori. Si ringraziano gli anonimi referee che con le puntuali osservazioni ci hanno permesso di migliorare significativamente la qualità del lavoro. Agli effetti della stesura finale si precisa che i parr. 1, 2, 5 e 7 sono dovuti a Roberto Cartocci e i parr. 3, 4, 6 e 8 a Paola Bordandini. La ricerca è un prodotto del PRIN 2008 "Cosa fanno i partiti politici? Sfide, adattamento e cambiamento nelle strategie di competizione e nella politica intrapartitica". Gli autori fanno parte dell'unità di ricerca del Dipartimento di Scienza Politica dell'Università di Bologna (coordinata da Aldo di Virgilio)

¹ Sull'"apatia" come caratteristica della cultura politica degli italiani cfr Pasquino (2005, 22).

² Ovvero tecniche che non fanno riferimento alla matrice-dati (Marradi 1996).

altri, slealtà e opportunismo verso le istituzioni, disinteresse per la politica: elementi riconducibili alla cultura particolarista, caratterizzato da lealtà di corto raggio³.

2. Studiare la cultura politica intervistando i delegati di partito

La centralità del caso italiano negli studi sulla cultura politica segnala a sua volta la rilevanza della cultura politica per rendere conto delle dinamiche (e dei limiti) della democrazia italiana. La ricerca sui delegati di partito permette di studiare la cultura politica degli italiani da un diverso punto di vista: attraverso opinioni, atteggiamenti e valori espressi dai delegati di partito – il gradino intermedio dell'organizzazione dei partiti, costituito da attivisti a diretto contatto con le differenti realtà locali dell'elettorato⁴. Del resto studiando la cultura politica dei delegati nazionali – proprio per il loro ruolo all'interno dei rispettivi partiti – si colgono importanti elementi sulla cultura politica dei partiti stessi.

Analizzare la cultura politica degli italiani e dei loro partiti attraverso le risposte a un questionario dei delegati ai congressi nazionali non garantisce una catalogazione esaustiva dei suoi tratti – obiettivo che richiederebbe l'impiego di una pluralità di tecniche di ricerca, comprese quelle non standard – ma offre un punto d'osservazione particolarmente favorevole: le loro definizioni dei problemi e dei conflitti politici, così come le loro priorità di valore, permettono di disegnare alcuni aspetti culturali rilevanti per la politica italiana secondo due prospettive diverse: sia registrando le aree di convergenza e di consenso diffuso sia registrando il contenuto delle linee di contrapposizione più marcate. In altri termini, la cultura politica è costituita da una serie di tratti comuni, aspetti del mondo *dati per scontato* (Schein 1988), costanti che permangono al di là delle differenti posizioni politiche. Ma è cultura politica anche il modo in cui vengono a disegnarsi i contenuti delle linee che dividono più profondamente gli avversari politici. Anzi, in questo emerge l'utilità del concetto di cultura politica in quanto distinto da quello di ideologia, poiché ci permette di analizzare se, quanto e come le più rigide e coerenti opzioni ideologiche vengono adattate e appianate nella dialettica politica italiana⁵. La cultura politica interpreta cioè il risultato concreto sul piano delle credenze e dei valori – dell'incontro fra i dettami ideologici e il particolare humus culturale su cui questi dettami vengono innestati. Gli aspetti che contrappongono i delegati dei diversi partiti consentono di contestualizzare i termini della competizione ideologica alla luce di tematiche e linee di frattura in campo.

Peraltro il ricorso all'intervista con questionario strutturato trasforma in punti di forza alcuni punti deboli di un'indagine condotta con questo strumento, come la tendenza a rispondere scegliendo l'alternativa che l'intervistatore si attende. In questo caso un possibile esito indesiderato della tecnica si

³ I rilievi empirici di Putnam sul caso italiano vengono pienamente confermati dalle indagini successive, sia per quanto riguarda la qualità delle istituzioni, sia in termini di dotazione di capitale sociale (Simoni 1997, Sabatini 2005, Cartocci 2007, Cartocci e Vanelli 2008, Almagisti 2009).

⁴ Tutte le informazioni relative ai campioni di delegati intervistati in occasione dei vari congressi dei partiti tenuti dal 2004 al 2009 sono riportate nell'introduzione a questo numero.

⁵ Non è questa la sede per approfondire la relazione tra cultura politica e ideologia. Seguendo in buona misura le posizioni di Geertz (1973) ci preme qui sottolineare che l'ideologia – intesa come sistema di credenze strutturato, coerente, stabile, totalizzante e spesso fondato su contrapposizioni normative e positive (si veda tra gli altri Sartori 1969, Gerring 1997 e Knight 2006) - nasce in presenza di una cultura politica incapace di assolvere alla sua funzione di far percepire le attività politiche come fondate su "sentimenti spontanei". In questa prospettiva l'ideologia o le reminescenze ideologiche sono strumenti concettuali e valoriali che surrogano la mancanza di una cultura politica in grado di "dare per scontato" la realtà politica contingente.

trasforma in un vantaggio atteso. I delegati intervistati nel corso del loro congresso tenderanno ad assumere posizioni in linea con i propri partiti sui temi caratterizzanti delle rispettive piattaforme ideologiche e di valore, nonché sui temi più centrali del dibattito politico congiunturale. Essi si riterranno invece più liberi di rispondere su temi meno centrali sul piano ideologico e/o meno sensibili rispetto all'agenda politica. Mediante l'analisi dei dati è possibile ricostruire le posizioni dei partiti per aggregazione (riduzione) delle posizioni dei singoli delegati, al fine di individuare la corrispondenza tra il vertice dei partiti e i suoi quadri intermedi.

I delegati nazionali si prestano ad essere impiegati come un gruppo di esperti capace di fornire – seppure indirettamente – informazioni qualificate sulla cultura politica che caratterizza il loro partito di appartenenza. Il delegato nazionale è infatti anche un attivista che vive dall'interno dell'organizzazione le scelte politiche della leadership e i mutamenti ambientali che il partito deve affrontare negli anni. Le sue opinioni, i suoi valori e i suoi atteggiamenti sono per questo plausibilmente più stabili ed elaborati di quelli dei semplici iscritti e possono dunque offrire spunti significativi per cogliere il peso delle trasformazioni dei partiti in generale e della cultura politica in particolare. Inoltre indagare la loro esperienza politica diretta ci consente di rilevare una visione del partito meno astratta di quella che potrebbe essere colta intervistando i vertici oppure analizzando programmi e documenti congressuali (Bordandini e Di Virgilio 2009). In termini più generali: l'esito riduzionista intrinseco alle tecniche di ispirazione behaviorista risulta tutt'altro che un limite epistemologico in quanto permettono di indagare sul se, sul quanto e su che cosa un'organizzazione di partito sia assimilabile ad un'arena in cui competono posizioni differenti.

Proprio perché la cultura politica degli italiani è stata rilevata dalle risposte del gradino intermedio della gerarchia dei partiti, che sono i più attivi artefici della riproduzione e del cambiamento della cultura politica, abbiamo dovuto seguire una via opposta rispetto a quanto avviene in un tradizionale sondaggio su un campione di cittadini. In tali casi i ricercatori si preoccupano di garantire una certa corrispondenza tra le caratteristiche del campione e quelle della popolazione, intervenendo eventualmente con appropriate ponderazioni⁶. Noi abbiamo eseguito una ponderazione per il motivo opposto: garantire che i delegati di ciascuno dei congressi considerati avessero lo stesso peso, indipendentemente dalla forza elettorale del partito e dal numero di delegati intervistati. In diciassette congressi sono stati raccolti 4126 questionari, con una media di oltre 240 delegati intervistati per congresso, ma i dati presentati in seguito si riferiscono ad una matrice ponderata, in cui il numero di delegati per ciascun congresso è stato fissato in 100. Il numero fissato è del tutto arbitrario. Giova solo per ricordare al lettore che i diversi congressi di partito pesano nello stesso modo e che la base dati empirica ammonta a oltre quattromila interviste complete⁷.

La decisione di equiponderare le rilevazioni è dovuta a due motivi, uno analitico e l'altro politico. In primo luogo si è considerato che anche le forze politiche minori contribuiscono ad alimentare con temi, valori, credenze la cultura politica del Paese. Un piccolo partito estremista o di centro con la sua attività congressuale mantiene in vita temi, valori, miti e credenze già esistenti oppure ne introduce di nuovi che arricchiscono il panorama politico, anche se le scelte di gran parte degli elettori tendono a prescindere.

Esiste poi un'altra ragione strettamente politica per *non* tener conto della differente forza elettorale dei partiti. Pur senza tematizzare la storica centralità dei partiti, anche dei più piccoli, nella strutturazione della società civile e nel sostenere il processo di democratizzazione in Italia (Morlino 1991; Scoppola 1997),

⁶ Sulla questione della (dubbia, improbabile e indimostrabile) rappresentatività dei campioni di cittadini si rinvia alle sapide considerazioni di Marradi (1985 e 1989).

⁷ Tutte le rilevazioni – tranne quella relativa ai 96 delegati del congresso Udeur – superano ampiamente questa cifra di comodo.

va ricordato che dal 1994 al 2008 il bipolarismo all'italiana ha incentivato la formazione di ampie ed eterogenee alleanze elettorali che hanno offerto anche alle liste minori, oltre a un importante peso strategico (Di Virgilio 2002, 2004 e 2006), anche una notevole visibilità, e dunque la possibilità di influire sulla cultura politica degli italiani.

3. *I delegati e la dimensione sinistra-destra*

L'opportunità di equiponderare i gruppi di delegati ai diversi congressi appare evidente nel momento in cui si intende accertare se e quanto i componenti dei diversi partiti si riconoscono reciprocamente come collocati su un'unica dimensione sinistra-destra, oppure se nella cultura politica si è in certa misura indebolita la rilevanza di questa contrapposizione.

Il significato di destra e di sinistra è tutt'altro che univoco. A partire dalla Rivoluzione francese i due termini polari si sono riempiti di significati differenti, comprendendo e interpretando una molteplicità di contrapposizioni specifiche: chiesa/stato, capitale/lavoro, liberismo/interventismo, libertà/uguaglianza,⁸.

La collocazione degli intervistati sul segmento orientato sinistra-destra, è una variabile rilevata sistematicamente nelle indagini sugli orientamenti politici di massa. A livello comparato questi dati vengono perlopiù impiegati per rilevare il grado di polarizzazione degli elettorati. Ma, come hanno sostenuto Sartori e Sani (1978), il significato di destra e sinistra è piuttosto sfuggente, ed è presumibile che elettori di paesi diversi conferiscano significati diversi a queste categorie. A prescindere dal loro significato però, individui differenti in contesti differenti riescono a collocare se stessi e i vari partiti su questa dimensione. Le domande ottengono invariabilmente elevate percentuali di risposte valide. Si tratta di un caso non infrequente in cui un concetto ostico da definire in termini univoci sul piano della riflessione analitica viene comunque ampiamente usato nella vita quotidiana per la sua carica semantica intuitivamente non ambigua⁹.

Più complessa la questione relativa al rapporto tra collocazione degli elettori sul segmento orientato sinistra-destra e scelta partitica. Secondo la classica formulazione di Downs, la posizione individuale precede e condiziona la scelta del partito da votare. Ma questo modello presuppone assunti piuttosto esigenti -- un sistema bipartitico, elettori informati e interessati, ecc. -- e comunque assai lontani dalle caratteristiche del contesto italiano, fatto di multipartitismo, forti contrapposizioni ideologiche e un livello basso di informazione. Nel nostro caso è più plausibile che l'autocollocazione degli elettori dipenda da come essi percepiscono la collocazione sullo stesso segmento orientato dei vari partiti (Schadee 1995, 81), posto che "il riferimento all'asse sinistra-destra costituisce una scorciatoia molto conveniente sia per gli attori politici, sia per gli elettori" (Vassallo 2006, 23; cfr. anche Baldassarri 2005). Questa sorta di primato del partito sull'elettore è evidentemente all'origine dello "svuotamento del centro" avvenuto dopo il 1994, dovuto allo spostamento verso destra di circa un quinto dell'elettorato italiano (Baldassarri e Schadee 2004; Baldassarri 2007), in seguito all'affermarsi di partiti che rivendicavano una collocazione a destra del centro.

L'indagine sui delegati consente uno sguardo dall'interno sulla collocazione dei partiti sul segmento orientato. Considerate le caratteristiche degli intervistati, la nostra indagine si pone a metà strada fra quelle su campioni di cittadini e la rilevazione della collocazione dei partiti sulla base del parere degli esperti

⁸ Su questo aspetto centrale della storia del pensiero politico europeo la bibliografia è sterminata. Ci limitiamo a segnalare gli importanti lavori di Bobbio (1994) e, più recentemente, di Galli (2010).

⁹ Un caso analogo è quello del concetto di felicità, il cui livello viene rilevato sia nelle World Value Surveys sia negli studi dell'Eurobarometro (cfr. Bartolini 2010).

(Castles e Mair 1984). Non si tratta di semplici elettori, più o meno interessati alla politica, che collocano se stessi e il loro partito su un qualche punto dello spettro. Non si tratta di studiosi esperti che esprimono una valutazione informata e distaccata. Si tratta invece delle risposte di militanti che usano (o eventualmente rifiutano) la dimensione sinistra-destra come strumento rilevante sia della loro identità sia del loro far politica.

In termini di definizione operativa è stato chiesto ai delegati di collocare se stessi e il loro partito di appartenenza su una scala a sette posizioni (1 estrema sinistra, 7 estrema destra). Tra i 4046 delegati che hanno risposto alle domande sull'autocollocazione politica e sulla collocazione del proprio partito solo 304 hanno dichiarato di non riconoscersi nella dimensione sinistra-destra¹⁰. Tra questi 105 appartenevano al Partito Radicale (circa il 67% dell'intero campione dei radicali), 54 del Nuovo PSI (intorno al 27% di quel campione) e 41 del Msft (poco più del 40%). Si tratta di tre gruppi di delegati che segnalano un disagio nei confronti della polarità sinistra-destra. Particolarmente chiaro il caso dei delegati del Nuovo Psi, la cui denominazione risulta contraddittoria rispetto all'appartenenza allo schieramento di centro-destra.

Il valore medio della autocollocazione degli intervistati e della collocazione del loro partito è riportata nella tabella 1, in cui l'ordine di presentazione è stabilito dalla media sulla seconda variabile¹¹.

Tab. 1 Collocazione del proprio partito e di se stessi sul segmento orientato sinistra-destra con sette picchetti (1-7): valori medi per congresso.

<i>Congresso</i>	<i>Posizione media dell'intervistato</i>	<i>Posizione media del partito</i>
Prc 2005	1,6	1,8
Pdci 2004	1,9	2,0
Verdi 2006	2,3	2,3
Ds 2005	2,3	2,5
Radicali 2008	2,6	2,6
Ds 2007	2,4	2,7
Sdi 2004	2,6	2,7
PD 2009	2,7	3,0
Margherita 2007	3,1	3,1
Margherita 2004	3,1	3,1
NPSI 2005	3,2	3,3
Udeur 2005	3,6	3,7

¹⁰ Nelle domande proposte è stata prevista anche una via di fuga: la categoria di risposta "non mi riconosco in questo schema". Le mancate risposte sulla collocazione del partito riguardano solo 80 casi, che scendono a 73 nel caso dell'autocollocazione politica. Si tratta di percentuali inferiori al 2% dell'insieme degli intervistati. E' una risultanza questa profondamente condizionata dalla nostra popolazione di riferimento: i quadri intermedi di partito.

¹¹ In questa e nelle analisi che seguono la variabile categoriale "partito di appartenenza" (intesa come congresso nazionale di partito a cui il delegato ha preso parte) viene presentata come ordinale. L'ordine delle categorie è stabilito in base alla media dei punteggi assegnati dai delegati al loro partito. La media è stata calcolata su sette posizioni (1 estrema sinistra - 7 estrema destra), escludendo cioè dal computo la categoria di risposta "non mi riconosco in questo schema".

Udc 2005	4,3	4,3
Forza Italia 2004	4,8	4,7
An 2009	5,8	5,5
La Destra 2008	6,1	6,0
Msft 2004	6,6	6,4
<i>Eta quadrato</i>	<i>0,87</i>	<i>0,87</i>

In base alle medie è possibile ordinare i partiti lungo il segmento orientato 1-7, dal Prc (1,8), che presidia insieme al Pdc l'estrema sinistra, a La Destra (6,0) e Msft (6,4) che sono prossimi all'estremo opposto. Non molto diverso è l'ordine derivato dall'autocollocazione dei delegati, sebbene in questo caso le posizioni espresse risultino tendenzialmente più radicali rispetto alla collocazione del partito: i delegati dei partiti più estremi in particolare si collocano più a sinistra o più a destra di quanto risulti il partito di appartenenza. Come suggerisce la stretta corrispondenza tra le due colonne della tabella 1 la correlazione tra le due variabili è assai stretta, con un r pari a 0,94.

Se i valori medi attestano la vicinanza della posizione personale dei delegati con quella occupata dal proprio partito nello spazio politico, essi - da soli - non mettono comunque in rilievo l'aspetto a nostro parere più rilevante dei dati, vale a dire l'implicita convergenza nella definizione dello spazio politico. La variabilità all'interno dei diversi partiti è infatti particolarmente bassa mentre la variabilità esterna raggiunge l'87% della varianza totale: l'eta quadrato risulta infatti pari a 0.87 per entrambe le relazioni bivariate riportate nella tabella 1, una volta equiponderati i diversi congressi.

L'elevata devianza esterna (cioè la variabilità delle medie tra i partiti) indica infatti come ogni partito risulti occupare uno spazio del vettore sinistra-destra ben definito e distinto da quello degli altri partiti. La devianza interna ai gruppi (cioè la variabilità delle risposte all'interno di ogni partito) particolarmente bassa suggerisce invece come i delegati su questo punto manifestino una posizione condivisa. Ogni gruppo ha collocato il proprio partito in tempi e luoghi diversi, ma l'esito aggregato delle risposte è molto coerente.

I quadri intermedi sono dunque in grado di definire se stessi e il proprio partito lungo la dimensione sinistra-destra con un elevato grado di chiarezza. Questo rilievo costituisce un forte indizio a ritenere l'autocollocazione di se stessi non come un *prius* rispetto alla collocazione del proprio partito, ma come una conseguenza. Inoltre questa proiezione del proprio partito su uno specifico punto del segmento orientato viene evidentemente definita all'interno di una precisa configurazione sistemica, condivisa da tutti gli attori. In sintesi, il forte grado di coerenza tra risposte indipendenti di militanti di partiti diversi segnala una sorta di consenso diffuso su chi occupa le diverse porzioni del segmento orientato sinistra-destra.

E' questo risultato che induce a ipotizzare che la polarità sinistra-destra sia riempita di contenuti specifici che dipendono dalle caratteristiche della cultura politica diffusa. In altri termini – vista l'indeterminatezza semantica della coppia sinistra-destra – crediamo che la posizione di un partito lungo il segmento sia dettata da specifici contenuti politico-culturali, e che dunque i significati assegnati qui e ora ai concetti di destra e sinistra siano riconducibili alle caratteristiche della cultura politica¹². In questo articolo ci proponiamo di controllare questa ipotesi per il caso italiano. Nei paragrafi successivi si procederà alla presentazione delle caratteristiche di fondo della cultura politica degli italiani rilevata attraverso le posizioni dei delegati dei vari partiti. Sarà poi possibile controllare empiricamente se e quanto tale configurazione culturale renda conto della collocazione dei partiti sul segmento orientato.

¹² Sul punto si veda Sartori 1976, cap X.

4. La cultura politica come sfondo di assunti dati per scontati

Per analizzare la cultura politica dei quadri intermedi di partito italiani abbiamo focalizzato l'attenzione sui seguenti gruppi di indicatori:

1) quelli relativi all'agenda politica in relazione alle riforme più urgenti per il paese. Si è rilevata l'opinione diffusa tra gli intervistati rispetto alla necessità di intervento nei confronti di disoccupazione, sanità, criminalità, giustizia, tasse, evasione fiscale, scuola, immigrazione, riforma federale, inefficienza della pubblica amministrazione, inquinamento, Mezzogiorno, Europa, inflazione, corruzione politica, pluralismo dell'informazione.

2) quelli connessi alle questioni etiche più sensibili e dibattute negli ultimi anni: aborto, distinzione tra droghe leggere e pesanti, diritti delle coppie omosessuali, rapporto tra progresso scientifico e valori, liceità della pena di morte, rapporti con l'Unione europea, i mezzi per perseguire la pace nel mondo.

3) quelli attinenti ai *cleavages* della modernità e postmodernità (Stato/Chiesa, stato/mercato, eguaglianza/libertà, libertà/sicurezza)

3) quelli tesi a rilevare la fiducia interpersonale e nelle istituzioni.

Questa distinzione dei temi operativizzati è assai imperfetta, dal momento che indicatori assegnati a classi diverse sono, almeno in Italia, strettamente connessi. Resta tuttavia utile segnalare una diversità di fondo fra i quattro gruppi. In astratto il primo insieme di domande riguarda la dimensione progettuale delle politiche pubbliche, cioè l'ordinaria agenda di governo in una democrazia avanzata, in cui le differenziazioni politiche comprendono, oltre alle differenti soluzioni proposte, la diversa priorità attribuita alle varie aree di intervento. Il secondo e il terzo gruppo di indicatori raggruppano temi su cui è più evidente il carico ideologico nell'orientare le risposte degli intervistati, facendo riferimento sia ai conflitti ideologici della modernità sia a quelli della post-modernità (libertà/sicurezza; materialismo/postmaterialismo). L'ultimo insieme di domande rileva infine le caratteristiche più profonde della cultura politica, al di sotto dei problemi di intervento in termini di agenda politica, ma anche al di sotto delle contrapposizioni ideologiche. Non sono stati invece presi in esame altri classici indicatori della cultura politica tra quelli già proposti da Almond e Verba, come quelli relativi alla competenza rispetto ai meccanismi di funzionamento del sistema politico, alla conoscenza di attori e istituzioni, al senso di efficacia politica e alle forme di partecipazione politica. Tutte domande ritenute pleonastiche se poste ai delegati congressuali, per i quali competenza e fiducia negli esiti della propria attività politica si devono presupporre come scontati.

Per presentare differenze e analogie tra i delegati dei diversi partiti distinguiamo gli indicatori che differenziano di meno i delegati dei vari partiti da quelli che li differenziano maggiormente. In dettaglio – basandoci sull'analisi della varianza – si presenteranno prima quegli indicatori che, messi in relazione con il partito di appartenenza, risultano meno discriminanti (cioè con un eta quadrato minore di 0,13). Poi, nel prossimo paragrafo, ci focalizzeremo sugli indicatori che marcano le differenze più vistose tra delegati di forze politiche diverse, quelli cioè che hanno un eta quadrato superiore a 0,30. L'analisi della varianza consente di distinguere quanta parte della variabilità delle risposte degli intervistati possa essere attribuita al partito e quanta parte sia da considerarsi indipendente dall'appartenenza politica e quindi attribuibile ad uno sfondo culturale comune.

Nella tabella 2 sono elencate quelle variabili che registrano gli atteggiamenti diffusi in maniera più uniforme tra i delegati, indipendentemente dal partito di appartenenza. Sono quasi tutte le questioni trattate dal primo gruppo di indicatori, cioè le opinioni che i delegati hanno riguardo l'urgenza di una serie di questioni sociali, politiche ed economiche da affrontare. Il basso eta quadrato registrato indica che si tratta di atteggiamenti indipendenti dall'appartenenza partitica. Come indicano i valori medi (su un campo di variazione 1-4) e le percentuali di risposte "molto o abbastanza importante", si può concludere che la classe politica italiana concorda in maniera davvero singolare sul fatto che tutti i problemi indicati sono molto importanti per il paese.

Tab. 2 Le variabili meno discriminanti tra i delegati di partiti diversi (η^2 Eta quadrato < 0,13). Valori medi e % di coloro che considerano i temi elencati "molto o abbastanza importanti" (scala 1-4). I dati sono pesati per garantire la stessa numerosità di delegati in ognuno dei congressi analizzati.

<i>Di seguito trova elencati una serie di questioni e temi sociali, politici, economici. Secondo Lei, ciascuno di questi temi quanto è importante per l'Italia?</i>	η^2	Media	% molto o abbastanza importante
Immigrazione	0,12	2,9	70,1
Inquinamento	0,12	3,5	91,8
Inflazione	0,11	2,9	69,2
Inefficienza della PA	0,10	3,2	84,0
Corruzione politica	0,09	3,2	78,6
Evasione fiscale	0,08	3,5	90,8
Disoccupazione	0,07	3,7	96,3
Giustizia	0,07	3,6	94,6
Posizione del nostro paese In Europa	0,06	3,0	76,4
Tasse	0,06	3,1	78,7
Arretratezza del Mezzogiorno	0,06	3,4	89,6
Scuola	0,05	3,6	95,2
Sanità	0,04	3,6	97,7
Riforma federale	0,03	2,3	39,9

Il profilo dei delegati che emerge evidenzia una classe di quadri convinta della necessità di dover rifondare l'intero paese, dal punto di vista economico, amministrativo, fiscale e politico sociale. Come indica la tabella 2 ogni tema è accolto come molto o abbastanza importante da oltre 3/4 degli intervistati. Una parziale eccezione è costituita dall'inflazione e dall'immigrazione, con percentuali intorno al 70%, e soprattutto dalla riforma federale, considerata una priorità da meno di 4 delegati su 10.

In termini di cultura politica il rilievo da un lato sottolinea un'uniforme visione desolata del nostro Paese – gravato da una pluralità di difetti e inefficienze, tutte da colmare senza distinzioni di priorità – dall'altro testimonia quanto sia condivisa l'idea che è più opportuno per un politico criticare lo status quo piuttosto che sforzarsi di individuare, nel disastro complessivo, un ordine di gravità e di priorità di intervento. In un caso e nell'altro questa diagnosi perentoria quanto uniforme sui mali del Paese appare piuttosto grave. In primo luogo attesta un mercato vuoto di analisi e di progettualità; in secondo luogo non è altro che la premessa dell'ardua conciliabilità delle differenti soluzioni proposte¹³.

¹³ La formulazione della batteria volta a rilevare gli interventi di politiche più urgenti induce generalmente gli intervistati ad approdare verso la categoria di risposta "molto importante". Quello che qui si vuole evidenziare è che questa tendenza risulta particolarmente marcata anche tra i quadri intermedi, che pure hanno un'elevata competenza politica e una precisa appartenenza partitica.

Suona quindi paradossale che l'unica ricetta che viene esclusa sia proprio la riforma dell'ordinamento in senso federale. Anche se questo punto leghista è all'ordine del giorno da almeno tre lustri, nessuna delle altre forze politiche pare convinta della sua urgenza: non solo il tema è considerato di gran lunga meno importante di tutti gli altri, ma anche quello su cui si registra la massima uniformità tra i quadri di tutti gli altri partiti, compresi gli alleati della Lega¹⁴.

5. I temi della più aspra contrapposizione tra i partiti

La tabella 3 mostra le variabili che mettono in evidenza le maggiori differenze tra i delegati dei diversi partiti. Si tratta di variabili che da un lato si rifanno alle questioni che in buona misura hanno animato il dibattito politico degli ultimi dieci anni (immigrazione¹⁵, liberalizzazione delle droghe leggere, aborto, diritti delle coppie omosessuali, pena di morte) e dall'altro all'ambito della fiducia nelle istituzioni (Presidente della Repubblica, Istituzioni d'ordine¹⁶, Magistratura, Confindustria/sindacato¹⁷, Chiesa cattolica e Unione Europea).

¹⁴ Il fatto che la Lega non abbia tenuto alcun congresso nel periodo considerato ci impedisce di rilevare empiricamente il divario su questo tema tra il partito di Bossi e il resto dello schieramento politico.

¹⁵ Nella tabella 3 il maggiore o minore favore nei confronti dell'immigrazione è stato analizzato attraverso la costruzione di un indice "pro-immigrazione". L'indice varia da 1 (minimo favore) e 4 (massimo favore) e deriva dalla combinazione delle risposte alle seguenti domande (presentate come una batteria Likert a quattro posizioni): a) "Gli immigrati sono un pericolo per la nostra cultura e per la nostra identità"; b) "Gli immigrati, se sono regolari e pagano le tasse, dovrebbero votare alle elezioni amministrative del comune dove abitano"; c) "Gli immigrati costituiscono una risorsa per lo sviluppo economico"; d) "Gli immigrati costituiscono una minaccia per l'ordine pubblico e la sicurezza delle persone". Si sono invertite le polarità delle domande 'a' e 'd' e si è proceduto – al fine di controllare la congruenza degli indicatori – a un'analisi monofattoriale confermativa. La varianza spiegata dal fattore superava il 70%.

¹⁶ La fiducia nelle istituzioni d'ordine è un indice che combina la fiducia nelle forze armate e la fiducia in polizia e carabinieri. La correlazione tra le due variabili è pari a 0,68. Il valore 1 dell'indice segnala il minore grado di fiducia, il valore 4 il più alto. Tradizionalmente tra le istituzioni d'ordine viene considerata anche la magistratura. Nel nostro caso non è opportuno, dato che la correlazione tra magistratura e carabinieri/polizia è assente (r pari a 0,01), mentre quella con le forze armate addirittura negativa ($r = -0,12$). Tutto ciò a causa della politicizzazione del problema della giustizia.

¹⁷ Anche il rapporto tra Confindustria e sindacato è stato sintetizzato in un indice – chiamato "Anteporre il capitale al lavoro". L'indice è il differenziale di fiducia tra Confindustria e sindacato. I valori dell'indice variano da +3 (massima fiducia nella Confindustria rispetto al sindacato) a -3 (minima fiducia nella Confindustria rispetto al sindacato).

Tab. 3. Gruppo di variabili dall'Eta quadrato alto (> di 0,3). Valori medi e % di "molto o abbastanza d'accordo" (scala 1-4). I dati sono pesati per garantire la stessa numerosità di delegati in ognuno dei congressi analizzati.

	η^2	Media	% molto o abbastanza d'accordo
Indice pro-immigrazione (scala 1-4)	0,58	3,2	-
La legge deve assicurare gli stessi diritti alle coppie omosessuali	0,54	2,6	54,5
Le sostanze comunemente indicate come droghe leggere andrebbero legalizzate	0,49	2,4	46,4
Anteporre il capitale al lavoro (scala -3 +3)	0,43	-0,3	-
L'uso personale di droghe non va punito	0,41	2,5	50,9
Fiducia nel Presidente della repubblica	0,36	3,2	79,2
Bisogna rendere più difficile l'aborto	0,35	1,5	31,2
Fiducia nella Magistratura	0,34	2,4	49,8
Per i delitti più gravi dovrebbe essere prevista la pena di morte	0,34	1,5	14,8
Fiducia nella Chiesa cattolica	0,33	2,4	47,9
Indice fiducia nelle istituzioni d'ordine (scala 1-4)	0,32	2,8	-
Fiducia nell'UE	0,31	2,8	67,5

L'apertura verso gli immigrati è l'aspetto che determina le differenze più sensibili tra i delegati dei diversi partiti. Il più alto favore è registrato dai delegati del PdCI (valore medio di partito pari a 3,8), mentre il valore minimo dagli intervistati del Msft (valore medio pari a 1,9). L'andamento delle medie tra i partiti permette di distinguere chiaramente la sinistra dalla destra anche se non presenta un andamento chiaramente monotono. Un preciso andamento monotono da sinistra verso destra risulta invece con le variabili connesse alla liberalizzazione delle droghe leggere, ai diritti delle coppie omosessuali, alla necessità di rendere più difficile l'aborto, alla possibilità di reinserire la pena di morte per i reati più gravi.

Le figure 1 e 2 mostrano come affrontando questioni etiche il valore medio scenda (nel caso delle droghe leggere e dei diritti alle coppie omosessuali) o aumenti (nel caso della possibilità di rendere più restrittivo il ricorso all'aborto) progressivamente da sinistra a destra. Rispetto a questa tendenza si rilevano due aspetti degni di nota. Innanzitutto la posizione dei Radicali Italiani, che si caratterizzano costantemente come i più libertari. In secondo luogo la posizione dei Ds e DI durante il percorso che li porterà alla costituzione del PD (congressi del 2004, del 2005 e del 2007): entrambi i partiti su questi temi tendono a mantenere sostanzialmente ferme le loro posizioni originarie (sebbene nella Margherita si registri nel tempo un leggero aumento del favore nei confronti dei diritti delle coppie omosessuali), collocando alla fine il Partito Democratico in una posizione intermedia¹⁸. Da notare è anche la convergenza a destra – tra i delegati di An, de La Destra e del Msft – tra due posizioni teoricamente contraddittorie: il favore al ripristino della pena di morte si accompagna alla forte volontà di rendere più difficile l'aborto (fig. 2).

Rispetto all'indice sul favore verso la Confindustria ("Anteporre il capitale al lavoro") risulta invece chiara – con l'eccezione del Nuovo PSI – la posizione particolarmente negativa dei partiti che contano un'origine

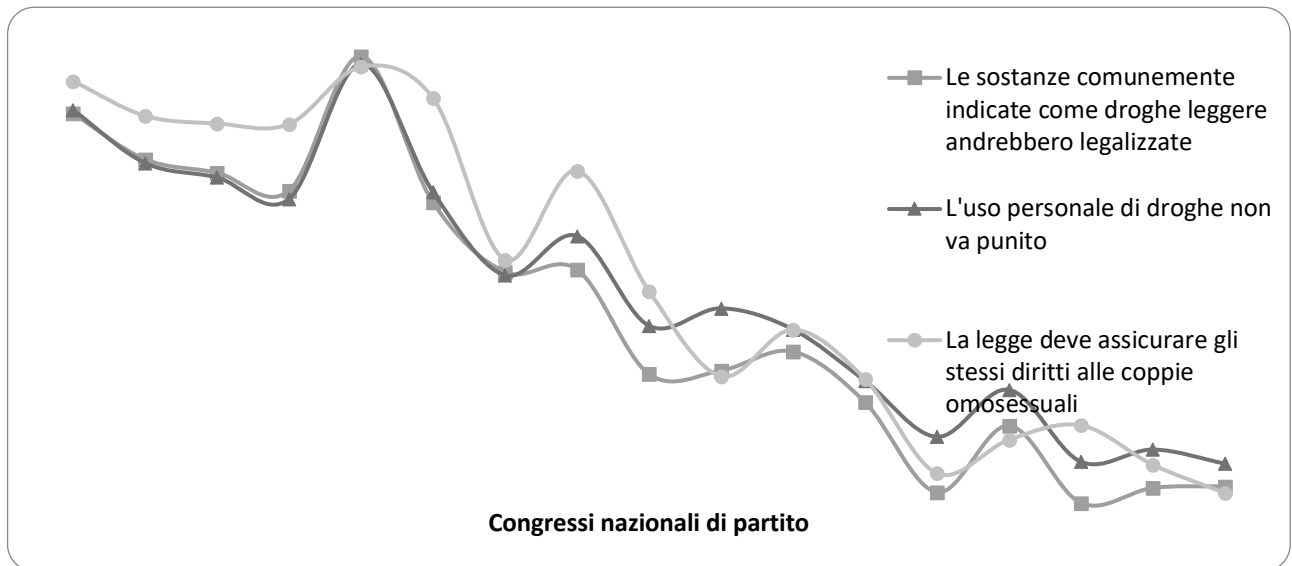
¹⁸ E' stato deciso di proporre le analisi anche per i congressi DI e Ds e non solo per il Pd per due ragioni. Innanzitutto perché all'interno del Partito Democratico le differenze tra le sue due anime fondatrici continuano ancora oggi ad essere presenti, in particolare su questioni di natura etica. In secondo luogo perché abbiamo voluto mostrare il percorso che nel tempo ha avvicinato i quadri intermedi delle due componenti verso la costituzione del Pd.

socialista e comunista¹⁹. I più favorevoli nei confronti della Confindustria sono invece i delegati di Forza Italia (media pari a 0,9), Alleanza Nazionale (0,4) e La Destra (0,3).

Più complessa la questione della fiducia nelle istituzioni (figure 3, 4 e 5). La fiducia nella Chiesa – come era plausibile aspettarsi - registra picchi tra i partiti di matrice cattolica. La fiducia nell’Unione Europea ha un andamento campanulare simile alla fiducia nel Presidente della Repubblica: bassa tra i partiti estremi, più elevata al centro, con la solita eccezione dei Radicali che in entrambi i casi si mostrano più scettici.

La fiducia nell’esercito e nelle forze dell’ordine è più forte a destra che a sinistra, mentre quella nella Magistratura rivela un andamento opposto: più alta a sinistra che a destra. I radicali ancora una volta si distinguono. Sul punto torneremo in seguito. Preme adesso evidenziare che la fiducia nella Magistratura ricalca sostanzialmente le posizioni dei partiti emerse nel dibattito politico degli ultimi anni.

Fig. 1. Favore nei confronti della legalizzazione delle droghe leggere, dell’impunità del loro uso, dei diritti delle coppie omosessuali. Valori medi per congresso su una scala 1-4.



¹⁹ Tra i delegati del Prc la media è pari a -1,6, tra quelli del PdCI a -1,8, tra i Ds (2005 e 2007) a -0,8, nello Sdi a -0,7 e nel Npsi a 0,1.

Fig. 2. Favore rispetto all'opportunità di rendere più difficile l'aborto e di reinserire la pena di morte per i reati più gravi. Valori medi per congresso su una scala 1-4.

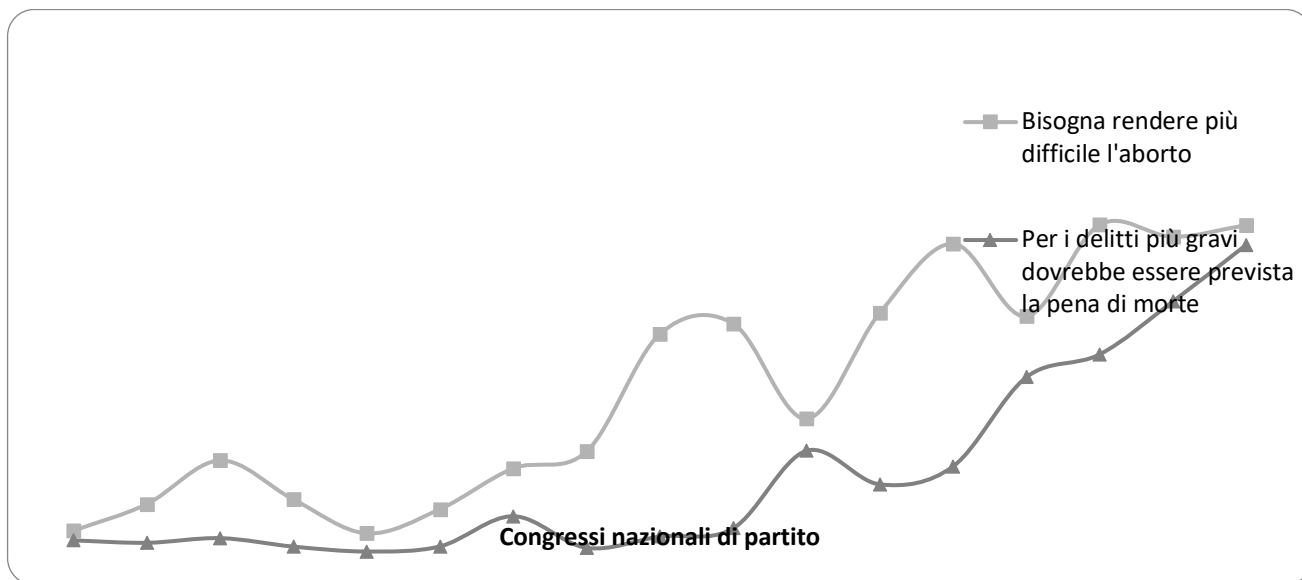


Fig. 3. Fiducia nella Chiesa. Valori medi per congresso su una scala 1-4.

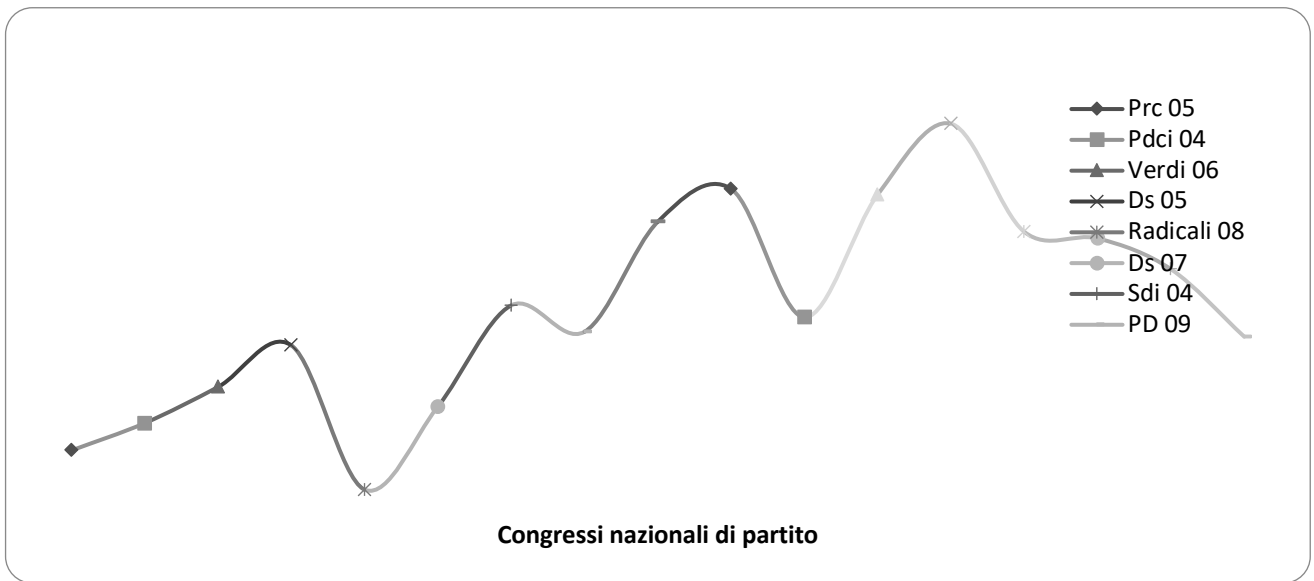


Fig. 4. Fiducia nelle istituzioni d'ordine e nella magistratura. Valori medi per congresso su una scala 1-4.

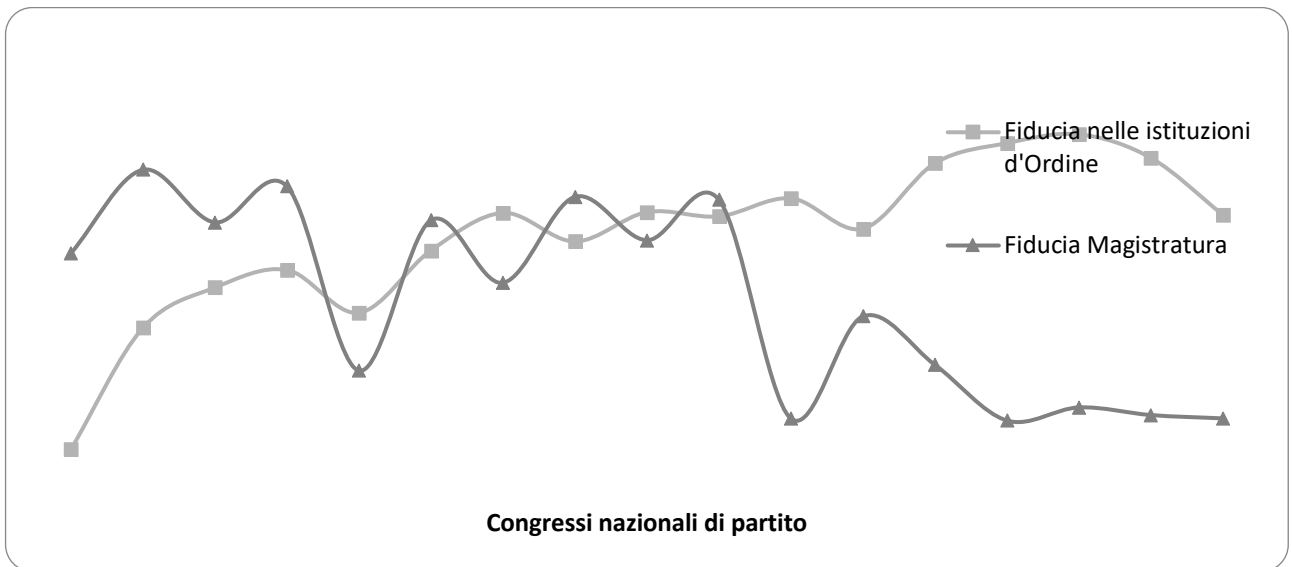
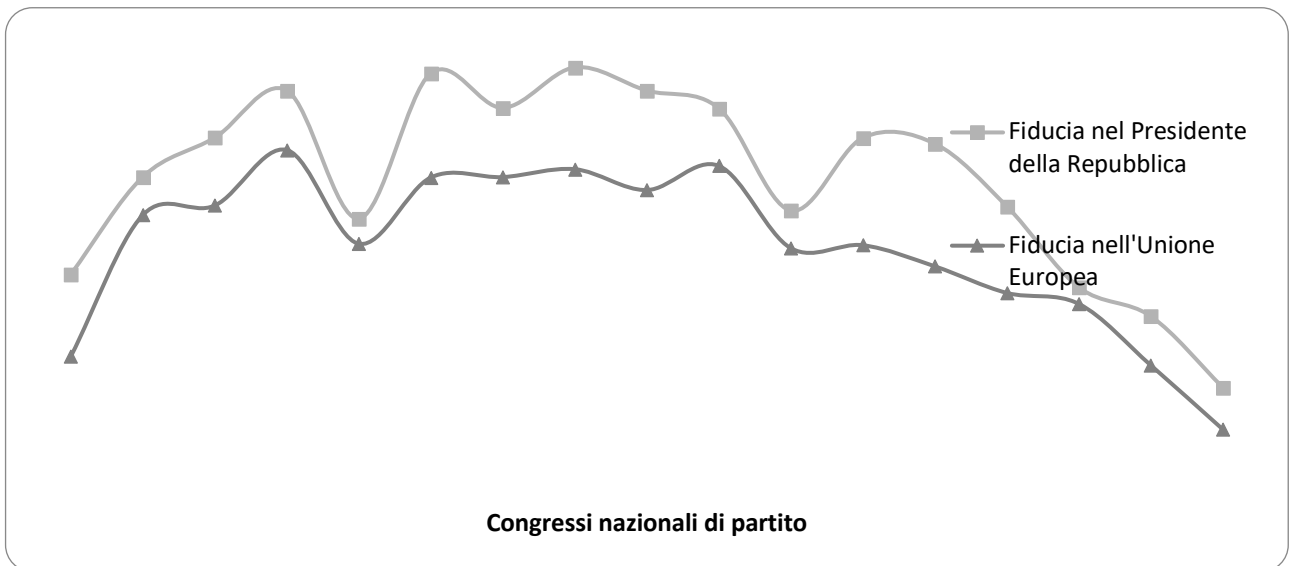


Fig. 5. Fiducia nel Presidente della Repubblica e nell'Unione Europea. Valori medi per congresso su una scala 1-4.



6. Come la cultura disegna i termini della competizione tra i partiti

Se la cultura politica consiste di una serie di tratti condivisi da aderenti a partiti diversi, essa è costituita anche dai contenuti con cui si configurano le più salienti linee di contrapposizione tra le diverse forze politiche. Per esplorare i termini in cui si definiscono le contrapposizioni più salienti abbiamo sottoposto ad un'analisi fattoriale esplorativa una batteria di 27 variabili²⁰, allo scopo di esplorare le covariazioni tra le variabili considerate, ovvero le parentele sintattiche. Sono stati considerati i primi due fattori estratti. La tabella 3 presenta i *loadings* delle variabili sulle prime due componenti.

²⁰ Sono state escluse tutte le variabili meno discriminanti, discusse nel paragrafo 4.

Tab. 4. Factor loading delle due componenti ruotate dell'analisi fattoriale condotta sulle variabili che, in base al congresso a cui gli intervistati hanno partecipato, producono eta quadrati > 0,13. Estrazione in componenti principali, rotazione Varimax. Varianza spiegata della prima componente 25,9%, varianza spiegata della seconda componente 11,4%. I dati sono stati pesati. Le variabili sono state disposte in ordine decrescente del loading sul primo fattore

Variabili	Loadings sulle due componenti principali	
	I (var. spiegata = 25,9%)	II (var. spiegata = 11,4%)
Fiducia nella Chiesa cattolica	0,760	0,236
Fiducia nelle istituzioni d'ordine (forze armate e polizia/carabinieri)	0,689	0,067
Bisogna rendere più difficile l'aborto	0,665	-0,177
Ruolo politico della Chiesa	0,589	0,125
Anteporre il capitale al lavoro	0,479	-0,289
I progressi scienza non devono travalicare i limiti dell'etica	0,475	0,096
La criminalità è un problema importante?	0,399	-0,195
Anteporre la sicurezza alla libertà	0,398	-0,368
Anteporre la libertà all'eguaglianza	0,300	-0,258
Per i delitti più gravi dovrebbe essere prevista la pena di morte	0,298	-0,582
Ammissibilità della guerra in certi casi	0,238	-0,491
Diffidenza verso gli altri	0,209	-0,454
Fiducia nel Parlamento	0,137	0,575
Fiducia nel Presidente della Repubblica	0,088	0,731
Indice "inefficienza della PA"	0,063	-0,397
Fiducia nell' UE	0,016	0,719
L'allargamento ad Est ha aperto prospettive positive per i membri dell'UE	-0,107	0,551
Dimensione liberismo/interventismo	-0,119	0,090
Per l'Italia è stato positivo adottare la moneta unica	-0,145	0,698
Fiducia nella Magistratura	-0,184	0,640
L'UE dovrebbe avere una politica estera autonoma da quella degli Stati Uniti	-0,295	0,126
Il pluralismo dell'informazione è un problema importante?	-0,326	0,268
indice "ambientalismo"	-0,418	0,276
Indice "pro immigrazione"	-0,513	0,656
L'uso personale di droghe non va punito	-0,709	0,263
La legge deve assicurare gli stessi diritti alle coppie omosessuali	-0,734	0,323
Le sostanze comunemente indicate come droghe leggere andrebbero legalizzate	-0,769	0,233

Rispetto alle *cleavages* tradizionali la lettura di queste due dimensioni evidenzia specifici aspetti della cultura politica dei quadri dei partiti italiani²¹. Innanzitutto la scarsa rilevanza della dimensione liberismo-interventismo come elemento esplicativo della variabilità delle risposte dei delegati di partito. In entrambi i fattori individuati - capaci di spiegare in questa analisi esplorativa oltre il 36% della varianza – la dimensione liberismo-interventismo non appare rilevante. I *factor loadings* registrati risultano infatti entrambi di gran lunga inferiori a 0,3. E' l'unico caso fra tutte le variabili inserite nell'analisi fattoriale, segnalando la minima capacità discriminante di questa variabile. D'altronde la visione di un'economia capitalista affidata al libero mercato non ha mai veramente caratterizzato le proposte politiche dei partiti italiani fin dalla Prima repubblica. Dagli anni novanta la privatizzazione delle imprese di stato è stata attuata soprattutto dai governi di centro-sinistra. Forza Italia, al di là dei richiami a una rivoluzione liberale, non si è mai veramente impegnata in questa direzione. Il caso dell'Alitalia è casomai un clamoroso esempio contrario.

Dai dati emerge come gli unici delegati effettivamente liberali siano i radicali. Sulla scala a sei posizioni da noi proposta²² - 1 (massimo liberismo) e 6 (massimo interventismo) – il punteggio medio dell'insieme degli

²¹ Sulle nuove *cleavages* nel sistema politico italiano si veda Fasano e Pasini 2003.

²² La domanda che è stata sottoposta agli intervistati lungo questa dimensione prevedeva le due seguenti frasi grossomodo contrapposte: "Lo Stato deve intervenire il meno possibile. Deve fare rispettare le leggi e lasciare che i servizi siano forniti dal mercato", "Lo Stato dovrebbe garantire i servizi sociali essenziali e non solo". Il segmento che divideva le due frasi prevedeva 6 picchetti. E' stato suggerito agli intervistati di scegliere la prima casella nel caso in cui

intervistati è pari a 4,9, mentre sale a 5,1 escludendo gli intervistati radicali. I partiti più liberisti risultano nell'ordine i Radicali (media pari a 3,1), seguiti a distanza da Forza Italia (4,0), Udc (4,2) e An (4,4); i più interventisti il Prc (5,9), il PdCI (5,8), il Msft (5,6) e la Margherita del 2004 (5,8). Da notare che i Ds nel 2005 registrano una media pari a 5,4 e nel 2007 a 4,9.

Poco rilevante nel discriminare i due fattori è anche la classica contrapposizione tra eguaglianza e libertà²³. I *factor loading* registrati sono più alti rispetto al liberismo/interventismo, ma comunque tra i più bassi in termini di capacità di aggregazione dei due fattori: pari a 0,300 per la prima dimensione e a -0,258 per la seconda.

Questa dimensione è poco saliente perché ad eccezione dei due partiti comunisti (Prc e PdCI), che registrano medie inferiori a 3, i delegati degli altri partiti tendono a preferire la libertà rispetto all'eguaglianza. La crisi identitaria che ha coinvolto i partiti e il sistema politico italiano nel suo complesso a seguito della caduta del Muro di Berlino ha contribuito a livellare le posizioni lungo la dimensione eguaglianza/libertà anche nei partiti ex comunisti. Da notare che i Democratici di Sinistra nel loro percorso verso il PD hanno registrato lungo questa contrapposizione valori progressivamente più simili agli altri partiti di centro-sinistra. Ecco le loro distribuzioni: Ds 2005 e 2007 media pari a 3,5; DI 2004 media pari a 3,8; DI 2007 a 3,7; Sdi 2004 a 4,0.

Per costruire gli indici relativi alle due componenti individuate abbiamo proceduto con due analisi monofattoriali confermatrice. La logica seguita è stata rigidamente sintattica: esclusa la variabile liberismo-interventismo, le altre si sono assegnate al primo o al secondo fattore in base al *loading* più alto (tabella 4). Il contenuto del primo fattore è riportato nella tabella 5.

Le variabili che interpretano maggiormente il significato da attribuire al primo fattore – registrando *loadings* superiori a 0,6 – sono sei e riguardano la legalizzazione delle droghe leggere, i diritti alle coppie omosessuali, la non punibilità dell'uso personale di droghe, l'aborto, la fiducia nella Chiesa, la fiducia nelle istituzioni d'ordine. In subordine, questa dimensione racchiude in sé anche altri aspetti importanti: il diritto della Chiesa di intervenire nel dibattito politico, un atteggiamento favorevole alle imprese, la preoccupazione di non far travalicare ai progressi scientifici i limiti dell'etica e un tendenziale anti-ambientalismo²⁴. Seguono poi, con pesi fattoriali più bassi, la preminenza della sicurezza sulle esigenze di libertà, lo scarso rilievo attribuito al problema del pluralismo dell'informazione, la propensione ad anteporre la libertà all'eguaglianza, il disinteresse verso un'Unione Europea più forte in politica estera.

L'indice che è derivato da questa prima componente – costruito attraverso il calcolo dei *factor scores* – risulta capace di spiegare il 33,2% della varianza. Il nome assegnatogli è TOC, per sintetizzare i tre principali aspetti che lo caratterizzano: Tradizione, Ordine e Capitale²⁵.

aderissero pienamente alle posizioni espresse nella prima affermazione e la sesta nel caso in cui fossero pienamente d'accordo con la seconda. Le altre quattro caselle servivano per graduare le preferenze.

²³ Anche per rilevare la dimensione eguaglianza-libertà è stata impiegata una domanda a scelta forzata a sei posizioni. Ecco le due frasi contrapposte: "Sia la libertà sia l'eguaglianza sono importanti, ma dovendo scegliere è più importante la libertà" (valore 1), "Sia la libertà sia l'eguaglianza sono importanti, ma dovendo scegliere è più importante l'eguaglianza" (valore 6).

²⁴ L'indice "ambientalismo", così come è riportato nelle tabelle 4 e 5, è stato costruito combinando (attraverso una media) due variabili rilevate attraverso una scala a quattro posizioni: "lo sviluppo economico deve essere subordinato alla tutela ambientale" e "per risolvere il problema energetico occorre costruire nuove centrali anche a prescindere dal loro impatto ambientale". La correlazione tra le due variabili è pari a 0,4. Prima del calcolo della media è stata invertita la polarità della seconda variabile, per questo il valore 4 dell'indice indica una massima attenzione alla tutela dell'ambiente, e il valore 1 un'attenzione minima.

²⁵ Sul ruolo del tradizionalismo etico nella cultura politica italiana si veda anche Barisione 2003.

Dunque la dimensione di conflitto che distingue i partiti italiani nelle opinioni dei rispettivi quadri è costituita in primo luogo dalla dimensione etica: aborto, omosessuali, droghe sono i temi che divaricano maggiormente il mondo politico. Direttamente connesso a questi temi è l'unico dei classici *cleavages* a mantenere un ruolo primario di definizione delle identità politiche: l'atteggiamento verso la Chiesa.

Solo in subordine rispetto a questo nucleo di valori centrati su tradizione, ordine e sicurezza viene il richiamo al primato del capitale (e delle ragioni dello sviluppo economico) sul lavoro e sull'ambiente. Marginale compare poi un certo euroscetticismo filoatlantico. Un fattore dunque che accomuna in diversi strati i vari contenuti assunti nella storia del pensiero politico dalla destra: tradizione (contro il cambiamento), ordine, capitale (nel conflitto di classe). Una destra che comunque è molto più disposta a sacrificare la libertà alle esigenze della sicurezza che a promuoverne le ragioni rispetto ai rischi dell'eccessivo egualitarismo. Naturalmente la composizione del fattore è un gioco di specchi. Se cambiamo segno ai diversi coefficienti della tabella 4 scopriamo i tratti della sinistra italiana, fondata sulla promozione dei nuovi valori e profondamente anticlericale. Solo in subordine anticapitalista e disposta a promuovere l'eguaglianza contro la libertà. Dunque la lotta di classe e il conflitto tra stato e mercato hanno perso ogni centralità nella contrapposizione tra i diversi partiti, a tutto vantaggio dei temi a sfondo etico. Una nuova conferma, quindi, della inestinguibile tendenza della cultura politica italiana a privilegiare lo scontro frontale sui temi più impegnativi sul piano dei valori, nonostante la indubbia secolarizzazione avvenuta a partire dall'inizio degli anni '70, e soprattutto nonostante la minima rilevanza che (in termini quantitativi) questi temi rivestono in concreto (Cartocci 2011b).

Tab. 5. *Composizione dell'indice TOC: Tradizione, Ordine e Capitale. Variabili e rispettivi loadings monofattoriali. La varianza predetta è pari al 33,6%.*

<i>Indice TOC</i>	<i>factor loadings</i>
Le sostanze comunemente indicate come droghe leggere andrebbero legalizzate	-0,813
La legge deve assicurare gli stessi diritti alle coppie omosessuali	-0,797
L'uso personale di droghe non va punito	-0,766
Bisogna rendere più difficile l'aborto	0,692
Fiducia nella Chiesa cattolica	0,671
Fiducia nelle istituzioni d'ordine (forze armate e polizia/carabinieri)	0,639
Anteporre il capitale al lavoro	0,544
Ruolo politico della Chiesa	0,535
indice "ambientalismo"	-0,482
Anteporre la sicurezza alla libertà	0,481
La criminalità è un problema importante	0,444
I progressi scienza non devono travalicare i limiti dell'etica	0,427
Il pluralismo dell'informazione è un problema importante	-0,400
Anteporre la libertà all'eguaglianza	0,364
L'UE dovrebbe avere una politica estera autonoma da quella degli Stati Uniti	-0,329
<i>% varianza predetta = 33,6%</i>	

Tab. 6. Composizione dell'indice Indice FEI: Fiducia, Europa e Immigrazione. Variabili e rispettivi loadings monofattoriali. La varianza predetta è pari al 38,7%.

Indice FEI	factor loadings
Indice di favore per l'immigrazione	0,769
Per l'Italia è stato positivo adottare la moneta unica	0,746
Fiducia nell' UE	0,710
Fiducia nel Presidente della Repubblica	0,700
Fiducia nella Magistratura	0,660
Per i delitti più gravi dovrebbe essere prevista la pena di morte	-0,647
L'allargamento ad Est ha aperto prospettive positive per i membri dell'UE	0,587
Ammissibilità della guerra in certi casi	-0,515
Fiducia nel Parlamento	0,506
Diffidenza verso gli altri	-0,489
Indice "inefficienza della PA"	-0,394
% varianza predetta = 38,7%	

Gli indicatori con i loadings >0,3 sul secondo fattore sono stati sottoposti ad un'analisi monofattoriale confermativa con gli esiti esposti nella tabella 6. L'aggregazione della seconda famiglia di items permette di costruire l'indice FEI - Fiducia, Europa, Immigrazione – che spiega il 38,7% della varianza della batteria di indicatori. L'indice combina le seguenti variabili, in ordine di salienza: il favore verso l'immigrazione²⁶, l'apprezzamento dell'euro e dell'Unione europea, la fiducia nel Presidente della Repubblica e nella magistratura, la contrarietà alla pena di morte.

Anche le variabili che hanno pesi leggermente inferiori si inseriscono nello stesso quadro: europeismo incondizionato anche in rapporto all'allargamento a Est, rifiuto della guerra, fiducia negli altri e nel parlamento, nonché una valutazione meno severa della pubblica amministrazione.

I temi racchiusi dall'indice Fei si prestano a una duplice lettura: da un lato tratteggiano una generale disposizione all'apertura verso il mondo e gli altri, con evidente venature pacifiste e non violente. Si legge il favore verso l'integrazione europea e l'abbattimento delle frontiere: europeismo e multiculturalismo come tratti inevitabili del futuro. Dall'altra parte si ritrovano in questa famiglia di indicatori i temi della contrapposizione fra sinistra e destra in questo quindicennio: Europa e moneta unica contro l'euroscetticismo; centralità del parlamento e difesa delle prerogative del presidente della repubblica e della magistratura per la salvaguardia della continuità costituzionale e contro le tendenze presidenzialiste; valorizzazione degli stranieri come risorse e come nuovi italiani contro l'immagine dell'immigrato che ruba il lavoro e minaccia identità e sicurezza degli italiani; difesa del pubblico impiego contro la valorizzazione del lavoro autonomo come autentico creatore della ricchezza.

²⁶ Da notare che l'indice pro-immigrazione registra un *loading* rilevante – sebbene più basso e ovviamente con segno opposto – anche sul primo fattore (si veda tab. 4). Questo indice è stato costruito combinando (attraverso una media) quattro variabili rilevate attraverso una scala a quattro posizioni: a) "Gli immigrati sono un pericolo per la nostra cultura e per la nostra identità"; b) "Gli immigrati, se sono regolari e pagano le tasse, dovrebbero votare alle elezioni amministrative del comune dove abitano"; c) "Gli immigrati costituiscono una risorsa per lo sviluppo economico"; d) "Gli immigrati costituiscono una minaccia per l'ordine pubblico e la sicurezza delle persone". Prima di calcolare la media si sono invertite le polarità delle domande 'a' e 'd' e si è controllata la congruenza dei quattro indicatori con un'analisi monofattoriale confermativa. I valori dei *factor loading* sono compresi tra 0,877 e 0,823, con una varianza superiore al 70%.

Tab.7. Distribuzione delle medie degli indici TOC e FEI per congresso e calcolo dell'eta quadrato. I dati sono stati pesati.

Congresso di riferimento	Media indice TOC	Media Indice FEI
Prc 2005	-1,4	-0,0
Pdci 2004	-1,1	0,6
Verdi 2006	-0,8	0,5
Ds 2005	-0,7	0,9
Radicali 2008	-1,0	0,1
Ds 2007	-0,6	0,7
Sdi 2004	-0,2	0,5
PD 2009	-0,4	0,7
Margherita 2007	0,3	0,5
Margherita 2004	0,2	0,7
NPsi 2005	0,2	-0,3
Udeur 2005	0,6	0,0
Udc 2005	1,2	-0,1
Forza Italia 2004	0,9	-0,7
An 2009	1,1	-1,0
La Destra 2008	1,0	-1,5
Msft 2004	0,7	-1,9
<i>Eta quadrato</i>	<i>0,68</i>	<i>0,63</i>

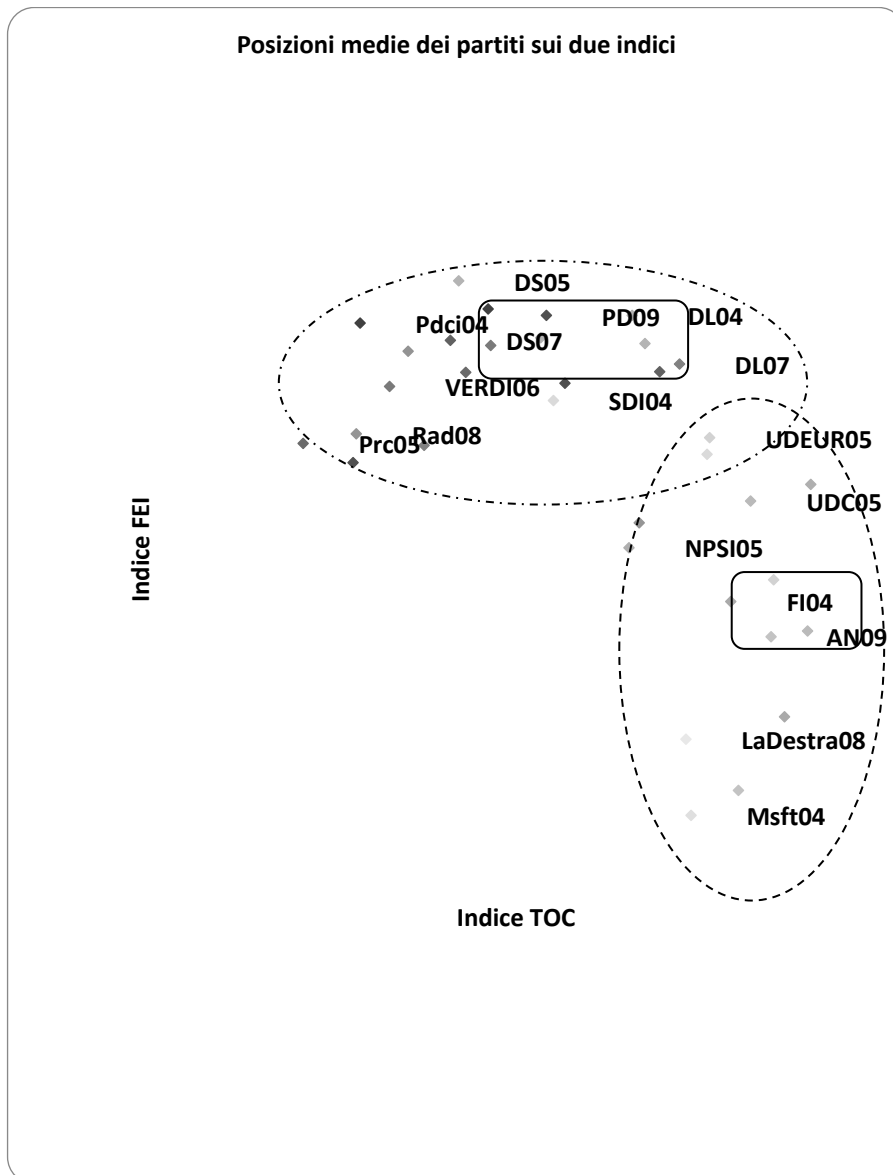
7. Il piano della cultura politica

I valori medi assunti dai due indici tra i delegati dei diversi partiti sono riportati nella tabella 7. Una lettura congiunta dei due indici TOC e FEI, consente di apprezzare analogie e differenze tra i diversi partiti sul piano definito da queste due dimensioni salienti della cultura politica. In generale i due indici presentano polarità politiche di segno opposto. Tuttavia la relazione statistica non è particolarmente forte, con r pari a $-0,45$. Infatti, come illustra la figura 6, i diversi gruppi di delegati si collocano sul piano cartesiano definito dai due fattori secondo un andamento curvilineo e non si allineano intorno a una retta con inclinazione negativa. Rispetto all'asse orizzontale (che riporta l'indice TOC) le medie più basse si registrano per i partiti ex comunisti, i verdi e i radicali, che si contrappongono a Udc e An, con Forza Italia e le piccole liste di destra che presentano valori medi leggermente più bassi. Su quest'asse risulta particolarmente discriminante il peso dei valori cattolici, che assegnano all'Udc la media più elevata.

Più vicini al centro sono il Pd e i suoi antecedenti, anche se il rilievo dei valori cattolici distingue i delegati della Margherita da Ds e Sdi, con il Pd che assume, negli anni successivi, una posizione intermedia, in cui emerge il peso numerico maggiore della componente secolarizzata dei Ds.

Sull'asse verticale (indice FEI) i partiti con le medie più alte sono il Pd e i suoi antecedenti Ds e Margherita, compresi in tutte le rilevazioni con valori tra $+0,5$ e $+0,9$, come era prevedibile dopo aver osservato come il contenuto di quest'indice richiami da vicino i temi della lunga contrapposizione tra Prodi e Berlusconi. Valori positivi sull'indice FEI si presentano poi tutte quelle liste che sono state alleate con Ds e Margherita nelle varie competizioni elettorali. Tuttavia è da notare come gli alleati più ostici risultino sensibilmente più in basso rispetto a quelli più fedeli. Infatti Prc, radicali e Udeur registrano valori medi molto vicini a zero, a differenza di Pdci e Verdi. In modo speculare, il nucleo del centro-destra (FI e AN) presenta posizioni molto vicine tra loro, con le altre liste – più o meno stabilmente alleate – con valori più vicini a zero (Udc e Npsi) o ancora più spostati verso l'estremo negativo (Msft e la Destra).

Fig. 6 Collocazione dei partiti nello spazio bidimensionale costruito in base alle posizioni medie registrate sugli indici TOC e FEI.



Nel complesso la figura 6 rappresenta graficamente la struttura elementare della cultura politica italiana come base degli ultimi quindici anni delle dinamiche politico-elettorali. I due nuclei del bipolarismo italiano sono chiaramente visibili all'interno delle due aree racchiuse nelle linee continue. Ds, Margherita e il successivo Pd sono collocati in un'area circoscritta tra primo e secondo quadrante. Ancora più circoscritta l'area che racchiude Fi e An nel cuore del quarto quadrante. Questi due nuclei sono poi il baricentro di altrettante aree tratteggiate, che comprendono gli alleati – stabili o meno – nelle diverse tornate elettorali dal 1994 al 2008.

Il centro-destra fa riferimento a un orizzonte di cultura politica più omogeneo su entrambi gli assi; il centro-sinistra trova alleati naturali all'estrema sinistra mediante il collante dell'antiberlusconismo, che costituisce un ingrediente di FEI. Alleati che invece sono molto distanti sull'asse TOC: unioni gay, aborto, droghe e ovviamente atteggiamento verso la Chiesa dividono le liste di estrema sinistra dal Pd in generale, e dalla sua componente cattolica in particolare. Sta su quest'asse la radice della debolezza intrinseca a tali alleanze

a largo spettro, che vanno dai postmaterialisti ai cattolici democratici: se riescono a vincere le elezioni le coalizioni di governo non possono che risultare poco coese. Se FEI pone le ragioni dell'alleanza, TOC ne limita fortemente la coesione una volta raggiunta la maggioranza in parlamento. Si arriva dunque al paradosso per cui l'antiberlusconismo radicale finisce per trasformarsi nel migliore alleato di Berlusconi, come è risultato evidente nel 1998 e nel 2008.

Restano infine da analizzare due casi particolari del grafico. L'Udc presidia in una posizione relativamente isolata l'estremo positivo dell'asse TOC, con valori sensibilmente più alti dei delegati dell'Udeur. I Radicali stanno in posizione quasi speculare verso l'estremo opposto; entrambi assumono però punteggi simili, intorno alla media, sull'indice FEI. Da una parte i cattolici moderati, dall'altra i libertari, divisi da orizzonti opposti di etica privata ma con posizioni quasi identiche sull'opportunità data dall'adozione della moneta unica (l'Udc registra una media pari a 3,4 e i Radicali 3,8) e sulla fiducia nell'Ue (media pari a 2,7 per i delegati dell'Udc e 2,6 per gli intervistati Radicali).

I delegati dell'Udc tendono a collocare se stessi e il loro partito esattamente al centro del vettore sinistra-destra²⁷, reclamando una diretta discendenza dalla Dc. Va da sé che questo posizionamento è solo un riflesso retorico rispetto alla lunga stagione della Democrazia cristiana, tale è la differenza non tanto in termini di peso elettorale, quanto soprattutto in termini di meccanica del sistema partitico. In particolare questa collocazione al centro vale solo per l'indice FEI e non certo per TOC, con una serie di conseguenze sistemiche rilevanti. L'Udc è l'unico partito costituito, e votato, da cattolici (moderati) ma resta un partito di piccole dimensioni in un contesto nazionale secolarizzato e in un sistema partitico bipolare. Le istanze valoriali cattoliche vengono sostenute soprattutto dalla Chiesa, attraverso i suoi rappresentanti della Cei e, più recentemente, della Segreteria di Stato. La notevole capacità di influenza diretta delle gerarchie ecclesiastiche risulta assai più efficace della presenza politica dell'Udc, dal momento che la Chiesa può avanzare domande politiche che i maggiori partiti del centro-destra – per quanto più secolarizzati – sono disposti ad accogliere di buon grado in quanto congeniali ad un elettorato tendenzialmente conservatore e che reclama sicurezza. La composizione dell'indice TOC deriva proprio da questo fitto intreccio tra orientamento cattolico, richiami alla tradizione ed esigenze di "legge e ordine", al punto da rendere possibile l'emergere di figure bizzarre come quelle dei cosiddetti atei-devoti. Una miscela che minaccia di mettere in ombra le istanze di liberazione, speranza e accoglienza del messaggio evangelico, che ad esempio si esprimono nelle iniziative volte all'integrazione degli immigrati²⁸.

Anche la collocazione dei radicali merita alcuni commenti. I radicali hanno seguito di volta in volta i diversi schieramenti e in qualche caso si sono divisi tra i due cartelli elettorali. Il motivo di tale ambiguità risiede nel loro profilo valoriale ed ideologico, che unisce istanze liberali e libertarie. Solo queste ultime vengono rilevate dai nostri indici, in particolare da TOC, su cui risultano affini ai gruppi dell'estrema sinistra. La posizione autenticamente liberale dei radicali non viene colta dai nostri due indici in quanto questa, come più volte sottolineato, non è una dimensione saliente di conflitto nell'insieme dei nostri delegati. Se non si tiene conto di questo risulta incomprensibile l'alternante alleanza dei radicali con il centro-destra, che al di là degli esili atti di governo si proclama più favorevole al mercato del centrosinistra. Restano comunque alleati scomodi per entrambi i nuclei che hanno costituito Pd e Pdl, come dimostra il fatto, già richiamato, che la maggior parte di loro si rifiuta di collocarsi sul vettore sinistra-destra.

²⁷ Alla domanda su quale fosse il loro posto sul vettore sinistra-destra il 70,8% dei delegati Udc ha indicato la posizione centrale.

²⁸ Questa implicita contraddizione non è detto che possa ancora durare a lungo. Il caso del direttore di "Avvenire" dell'estate 2009 e il caso "Famiglia cristiana" dell'estate 2010 sono episodi che attestano un certo imbarazzo del mondo cattolico ad assecondare le politiche del centro-destra.

8. Il controllo delle ipotesi e i rilievi conclusivi

A questo punto abbiamo tutti gli elementi per controllare empiricamente l'ipotesi formulata al termine del paragrafo 3: data l'ambiguità dei termini sinistra e destra, noi possiamo dare un significato a queste categorie, e allo spettro intermedio di posizioni, solo alla luce dei contenuti concreti della cultura politica.

Nella prospettiva da noi avanzata il segmento sinistra-destra può essere interpretato come il *trait d'union* tra la dimensione ideologica propria di ogni partito e la cultura politica dei suoi componenti. La letteratura evidenzia come la chiara intelligibilità del vettore sinistra-destra da parte degli intervistati nelle diverse indagini fondate su sondaggi si accompagni con l'indeterminatezza sul piano teorico. Secondo la nostra ipotesi, i significati attribuiti a questa coppia concettuale sono profondamente influenzati dai contenuti della cultura politica del contesto geografico e temporale di riferimento.

Nei paragrafi 4-6 abbiamo esaminato i contenuti della cultura politica in tre termini diversi: a) in base ai temi che risultano più largamente condivisi da tutti i delegati dei vari partiti; b) in base ai temi che creano le maggiori differenze di posizioni tra i delegati; c) individuando negli indici TOC e FEI le due dimensioni principali, coerenti in termini statistici, che strutturano il conflitto politico tra i diversi partiti. Queste due dimensioni sono risultate entrambe composite e opache sul piano semantico: non abbiamo riscontrato nitidi fattori che contrapponessero religiosità a secolarismo, statalismo a libero mercato, oppure esigenze di libertà a bisogno di sicurezza.

E' possibile adesso controllare se la posizione che i delegati hanno assegnato a se stessi e al loro partito sul vettore sinistra-destra sia da ricondurre ai loro orientamenti rilevati dai due indici. La tabella 8 indica l'esistenza di una precisa relazione dei due indici con l'autocollocazione e la collocazione del partito di appartenenza sul vettore sinistra-destra.

Tab. 8. Correlazione tra i due indici e l'autocollocazione e collocazione del partito sul vettore sinistra/destra.

	Auto-collocazione (sinistra/destra)	Collocazione (sinistra/destra) del partito
	<i>r</i>	<i>r</i>
Indice TOC	0,73	0,70
Indice FEI	-0,67	-0,68

Si evince come ciascuno dei due fattori rivesta di precisi contenuti il vettore sinistra-destra su cui i nostri delegati hanno collocato se stessi e il loro partito. Le correlazioni tra l'indice FEI e l'indice TOC con la collocazione del partito lungo il segmento sinistra-destra sono infatti pari a 0,70 e -0,68. L'indice TOC è ancora più correlato con l'autocollocazione dei delegati ($r=0,73$). Nel complesso circa la metà della varianza rilevata sui due vettori sinistra-destra viene spiegata da ciascuno dei due indici, ovvero dalle risposte agli indicatori selezionati da ciascuno dei due fattori.

Ma il modello esplicativo è ancora più preciso se utilizziamo insieme le due variabili indipendenti. Dalle equazioni di regressione emerge che la correlazione multipla sale a 0,82, con una percentuale di varianza spiegata pari al 68% per l'autocollocazione dei delegati e al 65% per la collocazione del partito (tabella 9). Ciò significa che la combinazione di entrambi gli indici spiega due terzi delle differenti posizioni sul vettore sinistra-destra sia dei delegati, sia dei loro partiti.

Dunque Il vettore sinistra-destra proietta sul segmento orientato almeno due dimensioni differenti, per quanto correlate, che strutturano il conflitto politico mobilitando gli elettori sui temi che i due indici sintetizzano. Come abbiamo visto, si tratta in larga misura di temi relativi a valori metapolitici, come quelli

relativi ad aborto, omosessualità ecc, che si legano al piano del presente e dei problemi attuali del paese soprattutto attraverso l'atteggiamento verso l'immigrazione e la sensibilità ai temi della sicurezza. Emergono poi specifiche particolarità, come l'atteggiamento verso l'Europa e alcune istituzioni della repubblica (magistratura, parlamento e presidente) di cui invece sarebbe prevedibile, e auspicabile, una collocazione fuori dall'arena politica, o quanto meno una minore centralità. La politicizzazione di queste istituzioni di garanzia costituisce evidentemente un persistente fattore di debolezza della nostra democrazia, confermando una cultura politica profondamente divisa.

Tab. 9. La regressione dei due indici sulla collocazione di delegati e partiti nel vettore sinistra-destra

Variabili dipendenti e coefficienti				
Auto collocazione dei delegati sul vettore sinistra-destra				
Variabili indipendenti	Coeff. B	Coeff. Beta	R multiplo	% varianza spiegata
Indice TOC	+0,83	+0,54		
Indice FEI	-0,66	-0,42		
			+0,82	68%

Collocazione del partito di appartenenza sul vettore sinistra-destra				
Variabili indipendenti	Coeff. B	Coeff. Beta	R multiplo	% varianza spiegata
Indice TOC	+0,69	+0,50		
Indice FEI	-0,64	-0,45		
			+0,81	65%

Per concludere, il nostro studio sulla cultura politica degli italiani e dei loro partiti, mediante la raccolta di opinioni e atteggiamenti dei delegati nazionali di partito, non può che essere considerato una tappa che prevede ulteriori sviluppi. In primo luogo mirando ad allungare la serie storica dei congressi analizzati e ad integrare nell'indagine anche quei casi mancanti, in primo luogo la Lega, che non ha celebrato alcun congresso nel periodo considerato. L'assenza della Lega impedisce di analizzare la salienza e la profondità della dimensione Nord-Sud²⁹. Dunque nell'arco dei partiti considerati e delle variabili rilevate non esistono differenze di rilievo tra i delegati del Nord e del Sud. Un quadro che rende ancora più interessante un'indagine sui quadri leghisti.

Resta infine il limite di fondo di uno studio degli orientamenti culturali attraverso un questionario più o meno strutturato. Sia le preferenze espresse sui temi più presenti nell'agenda politica, sia quelle relative alle più impegnative opzioni ideologiche e valoriali restano comunque confinate al piano linguistico e nulla dicono sul piano delle azioni concrete degli intervistati, proprio quello in cui la cultura, e dunque anche la cultura politica, trova la sua piena manifestazione, nonché la principale ragione per studiarla.

²⁹ Nell'ambito dei dati analizzati in questa sede, ci siamo limitati a replicare sistematicamente le analisi in due subcampioni distinti, costituiti dai delegati provenienti dalle regioni del Nord e del Sud. Abbiamo riscontrato una pressoché identica riproduzione dei risultati, anche se con coefficienti di correlazione e *loadings* leggermente più bassi nel campione meridionale.

Bibliografia

Allum, P. (1997), *Democrazia reale*, Torino, Utet.

Almagisti, M. (2009), *La qualità della democrazia in Italia. Capitale sociale e politica*, Roma, Carocci.

Almond, G. e Verba, S. (1963), *The Civic Culture: Political Attitudes and Democracy in Five Nations*, Princeton, Princeton University Press.

Baldassarri, D. (2003), *Il voto ideologico esiste? L'utilizzo delle categorie di sinistra e destra nell'elettorato italiano*, in "Quaderni dell'Osservatorio Elettorale", 49, pp. 5-34.

Baldassarri, D. (2005), *La semplice arte di votare. Le scorciatoie cognitive degli elettori italiani*, Bologna, Il Mulino.

Baldassarri, D. (2007), *Sinistra e destra: la dimensione ideologica tra Prima e Seconda repubblica*, in Maraffi, M. (a cura di), *Gli italiani e la politica*, Bologna, Il Mulino, 2007, pp. 105-130.

Baldassarri, D. e Schadee, H. M. A. (2004), *Il fascino della coalizione. Come e perché le alleanze elettorali influenzano il modo in cui gli elettori interpretano la politica*, in "Rivista italiana di scienza politica", XXXIV, n.2, pp. 249-276.

Banfield, E. (1958), *The Moral Bases of a Backward Society*, Glencoe, The Free Press, trad. it. "Le basi morali di una società arretrata", Bologn, Il Mulino, 1976.

Barisione, M. (2003), *Tradizionalismo etico, liberismo economico. percorsi multidimensionali nello spazio politico*. Working papers n.13/2003. Dipartimento di studi sociali e politici, Università degli studi di Milano.

Barnes, S. e Kaase, M. (1979), *Political Action: Mass Participation in Five Western Democracies*, Beverly, Hills, Sage.

Bartolini, S. (2010), *Manifesto per la felicità. Come passare dalla società del ben-avere a quella del benessere*, Roma, Donzelli.

Bellah, R. (1974), *Le cinque religioni degli italiani* in Cavazza F.L. e S.R. Graubard *Il caso italiano*, vol II, Milano, Garzanti, pp. 440-469.

- Becker, G. S. (1962), *Investment in human capital: a theoretical analysis*, in "Journal of Political Economy", LXX; trad. it. G. S. Becker *L'approccio economico al comportamento umano*, Bologna, Il Mulino, 1998.
- Bobbio, N. (1994), *Destra e Sinistra. Ragioni e significati di una distinzione politica*, Roma, Donzelli.
- Bordandini, P. e Di Virgilio, A. (2009), *Delegati di Partito. Pdc e Prc. Congressi nazionali di febbraio 2004 e marzo 2005*, Bologna, Clueb.
- Bordandini, P. e Di Virgilio, A. (2009a), *Delegati di Partito. Margherita e Ds. Congressi nazionali di marzo 2004 e febbraio 2005*, Bologna, Clueb.
- Bordandini, P. e Di Virgilio, A. (2009b), *Destinazione PD. Congressi nazionali di DS e Margherita di aprile 2007*, Bologna, Clueb.
- Cartocci, R. (2005) *La banalità dei valori: la riflessione di Tullio-Altan e lo studio della cultura politica*, in "Metodi e ricerche", XXIV, n. 2, pp. 3-23.
- Cartocci, R. (2007), *Mappe del tesoro. Geografia del capitale sociale in Italia*, Bologna, Il Mulino.
- Cartocci, R. (2011), *Political Culture* in B. Badie, D. Berg-Schlosser e L. Morlino (eds) "International Encyclopedia of Political Science", London, Sage.
- Cartocci, R. (2011b), *Geografia dell'Italia Cattolica*, Bologna, Il Mulino.
- Cartocci, R. e Vanelli, V. (2008), *Acqua, rifiuti e capitale sociale in Italia. Una geografia della qualità dei servizi pubblici locali e del senso civico*, Bologna, Misure/Materiali dell'Istituto Cattaneo..
- Castles, F. G. e Mair, P. (1984), *Left-Right Political Scale: Some 'Expert' Judgments* in "European Journal of Political Research" 12, pp. 73-88.
- Corbetta, P. (1999), *Metodologia e tecniche della ricerca sociale*, Bologna, Il Mulino.
- Corbetta, P., Cavazza, N. e Roccato, M (2009), *Between Ideology and Social Representations: Four Theses Plus (A New) One on the Relevance and the Meaning of the Political Left and Right* in "European Journal of Political Research" 46, pp. 622-641.

- Di Virgilio, A. (2002), *L'offerta elettorale: la politica delle alleanze si istituzionalizza*, in R. D'Alimonte e S. Bartolini (a cura di) *Maggioritario finalmente? La transizione elettorale 1994-2001*, Bologna, Il Mulino, pp. 79-129.
- Di Virgilio, A. (2004), *La politica delle alleanze: stabilizzazione senza coesione*, in Ceccanti, S. e Vassallo, S. (a cura di), *Come chiudere la transizione*, Bologna, il Mulino, pp. 187-204.
- Di Virgilio, A. (2006) *Dal cambiamento dei partiti all'evoluzione del sistema partitico*, in Morlino, L. e Tarchi, M. (a cura di) "Partiti e caso italiano", Bologna, Il Mulino.
- Fasano, L. e Pasini, N. (2003), *Nuovi cleavages e compattazione partitica nel sistema politico italiano*. Working papers n.2/2003, Dipartimento di studi sociali e politici, Università degli studi di Milano.
- Fukuyama, F. (1995), *Trust: Social Virtues and the Creation of Prosperity*, NY, Free Press, trad it Fiducia, Milano, Rizzoli, 1996
- Galli, C. (2010), *Perché ancora destra e sinistra*, Bari, Laterza.
- Geertz, C. (1973), *The Interpretation of Cultures*, New York, Basic Books.
- Gerring, J. (1997), *Ideology: a Definitional Analysis* in "Political Research Quarterly", 50, 957-994.
- Inglehart, R. (1977). *The Silent Revolution: Changing Values and Political Styles among Western Publics*, Princeton, Princeton University Press, trad it. *La rivoluzione silenziosa*, Milano, Rizzoli, 1983.
- Inglehart, R. (1990), *Culture Shift in Advanced Industrial Society*, Princeton: Princeton University Press, trad. it. *Valori e cultura politica nella società industriale avanzata*, Padova Liviana-Petrini, 1993.
- Inglehart, R. (1997), *Modernization and Postmodernization: Cultural, Economic, and Political Change in 43 Societies*, Princeton, Princeton University Press, trad. it. *La società postmoderna. Mutamento, ideologie e valori in 43 paesi*, Roma, Editori Riuniti, 1998.
- Inglehart, R. e Welzel, C. (2005), *Modernization, Cultural Change, and Democracy*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Knight, K. (2006), *Transformations of the Concept of Ideology in the Twentieth Century* in "American Political Science Review", 100, 619-626.

- Loury, G. (1977), *A Dynamic Theory of Racial Income Differences*, in Wallace P.A., LeMund P.A. (eds.), *Women, Minorities and Employment Discrimination*. Lexington, M.A: Lexington Books
- Marradi, A. (1985), *Problemi di credibilità dei sondaggi pre-elettorali*, pp. 157-172 ,in V. Zeno-Zencovich (cur.), *I sondaggi di opinione ed elettorali*, Napoli, Jovene.
- Marradi, A. (1989), *Casualità e rappresentatività di un campione nelle scienze sociali: contributo a una sociologia del linguaggio scientifico* pp. 51-134 in R. Mannheimer (cur.), *I sondaggi elettorali e le scienze politiche: Problemi metodologici*, Milano, Franco Angeli.
- Marradi, A. (1996) *Due famiglie e un insieme* pp. 167-178 in C. Cipolla e A. De Lillo (a cura di), *Il sociologo e le sirene*, Milano, Angeli.
- Morlino, L. (a cura di) (1991), *Costruire la democrazia. Gruppi e partiti nel consolidamento democratico in Italia*, Bologna, Il Mulino.
- Pasquino, G. (2005), *Introduzione* in G.A. Almond *Cultura civica e sviluppo politico*, Bologna, Il Mulino.
- Putnam, R. con Leonardi, R. e Nanetti, R. (1993), *Making Democracy Work: Civic Traditions in Modern Italy*. Princeton, Princeton University Press, Trad. it. *La tradizione civica nelle regioni nelle regioni italiane*, Milano, Mondadori (1993).
- Sabatini, F. (2005), *Un atlante del capitale sociale italiano*, Università «La Sapienza», Dipartimento di economia pubblica.
- Sartori, G. (1969), *Politics, Ideology, and Belief Systems* in "American Political Science Review", 63, 398-411.
- Sartori, G. (1976), *Parties and Party System*, New York, Cambridge University Press.
- Sartori, G. (1982), *Teoria dei partiti e caso italiano*. Milano: SugarCo.
- Sartori, G. e Sani, G. (1978), *Frammentazione, polarizzazione e cleavages: democrazie facili e difficili*, in "Rivista italiana di scienza politica", VIII, 1, pp. 339-361.
- Sani, G. (2007), *Civis Italicus. Il mosaico della cultura politica italiana*, in Maraffi, M. (a cura di), *Gli italiani e la politica*, Bologna, Il Mulino, 2007, pp. 297-311.
- Schadee, H.M.A. (1995), *Destra, sinistra, centro: etichette partitiche e contenuti politici*, pp. 75-104, in A. Parisi e H.M.A. Schadee (a cura di), *Sulla soglia del cambiamento*. Bologna. Il Mulino.

Schein, E. (1988), *Organizational Culture*, Cambridge Mas : Mit, Sloan School of Management, Working Paper n. 2088.

Scoppola, P. (1997), *La repubblica de partiti*, Bologna , il Mulino

Simoni (1997), *Il rendimento delle regioni. Una replica della ricerca di Putnam*, in "Polis", XI, n.3, pp. 417-436.

Vassallo, S. (2006), *Sinistra e destra: una distinzione sfuggente ma necessaria*, in Itanes, *Sinistra e destra. Le radici psicologiche della differenza politica*, Bologna, Il Mulino, pp. 19-44.